

# Pianta organica cardine del sistema

**“L’azienda farmacia non può essere sottoposta alle regole di un mercato aperto e concorrenziale perché tutte le storture, le problematiche, i difetti, gli errori e le assurdità legate alle logiche commerciali andrebbero contro i diritti dei cittadini”**

**VEROLAVECCHIA (BS), 20 LUGLIO**

La pianta organica va mantenuta, per salvaguardare la qualità del servizio e la sua peculiarità. L’azienda farmacia non può essere sottoposta alle regole di un mercato aperto e concorrenziale perché tutte le storture, le problematiche, i difetti, gli errori e le assurdità legate alle logiche commerciali andrebbero contro il diritto dei cittadini ad avere un servizio sicuro, costante, affidabile e garantito su tutto il territorio nazionale. Per ottenere questo la farmacia deve poter contare su un adeguato introito economico che possa garantire, non solo una remunerazione consona a chi dirige l’azienda (corrispettivo per il lavoro del titolare) ma anche utili per l’investimento profuso nell’assortimento delle merci, nei locali, nelle attrezzature. Sono indispensabili risorse economiche per commisurare l’azienda farmacia alle trasformazioni necessarie affinché i cittadini possano fruire di prestazioni innovative, di servizi, di risorse umane che permettano di essere efficienti in una attività che sta diventando sempre più complessa e gravosa di incombenze. La pianta organica, oltre a una capillarità e a una distribuzione omogenea delle farmacie sul territorio, dà la possibilità ai cittadini di ricevere prestazioni che un mercato aperto, con un frazionamento e una

polverizzazione delle risorse, non riuscirebbe a offrire. L’attuale normativa è indubbiamente passibile di modificazioni ma l’orditura su cui costruire una farmacia evoluta non può escludere di ubicarla in un proprio bacino di utenza.

Lo Stato deve garantire ai cittadini un servizio farmaceutico protetto che si basi su regole certe e definite e non lasci la sua attuazione alla casualità degli eventi o all’intento di chi vi opera o di chi vorrebbe scardinare quello attuale.

**Giovanna Fusar Poli**

## Lettera al direttore

**AGRIGENTO, 29 LUGLIO**

Gentile direttore, chiediamo per una volta ospitalità sul suo giornale per rappresentare una grave situazione che arrecherà presto notevoli disagi a molti cittadini siciliani, i quali rischiano di vedere calpestate il proprio diritto alla salute.

Lo scorso 17 giugno le farmacie della provincia di Agrigento, dove con professionalità e rispetto del proprio ruolo opera chi vi scrive, sono state informate che a partire dal 15 luglio ventitré molecole incluse nel Pht tra le quali principi attivi come il “goserelin” e la “bicalutamide”, utilizzate

in patologie di particolare gravità, sarebbero state esclusivamente distribuite dalle aziende Asl e non più dalle farmacie. Tutto come previsto dal piano di contenimento e riqualificazione del sistema sanitario nazionale 2007-2009 adottato dalla giunta Cuffaro e oggi confermato da Massimo Russo, assessore alla Sanità della giunta regionale presieduta da Raffaele Lombardo.

Per la dispensazione di tali farmaci nella nostra Provincia sono stati individuati tre centri di distribuzione presso i quali i pazienti, molto spesso anziani e non disponenti di un mezzo proprio, dovranno recarsi sottostando a giorni e orari ben precisi. Nelle intenzioni del legislatore ciò dovrebbe determinare un risparmio per le casse regionali in quanto la dispensazione di tali farmaci nelle farmacie convenzionate risulterebbe più oneroso. Falso.

La creazione di questi centri di distribuzione comporta un accrescimento della burocrazia sanitaria oltre che un aumento della spesa, dovuto alla necessità da parte dell’Asl di assumere personale specializzato e idoneo alla dispensazione di farmaci; ai costi di stoccaggio dei farmaci; ai costi per l’acquisto di attrezzature; ai premi di incentivazione per il personale impegnato; e inoltre ai costi per i rimborsi chilometrici per i farmacisti inviati nei Centri di distribuzione distanti dai normali posti di lavoro. Infine, e questo è il fatto più grave, gli effetti del provvedimento già citato non vengono applicati a tutte le Province dell’isola: nelle Province di Palermo e Caltanissetta tali farmaci

continuano a essere dispensati in farmacia mentre ad Agrigento ed Enna la dispensazione è assunta dalle Asl. Ci chiediamo dunque quale sia il motivo di questa inammissibile disparità e se chi decide si sia veramente posto dalla parte del cittadino anziano e malato a cui la rete capillare di farmacie convenzionate presenti su tutto il territorio garantisce una più semplice e immediata reperibilità del farmaco.

**Silvia Nocera**

## Il disegno di legge Gasparri-Tomassini

### ANCONA, 19 AGOSTO

In questo caso si parla di una proposta di legge presentata e al vaglio delle Camere e non di una operazione compiuta in una notte da una maggioranza nella quale il ministro della Salute veniva bypassato e contraddetto da un altro Ministro.

Tutto sommato mi sembra un approccio molto più "democratico" della questione, poi con gli emendamenti si vedrà quante cose verranno modificate. Per esempio mi sembra molto interessante il discorso riservato alla distribuzione per conto, argomento cui finora non è seguito nessun commento.

**Piero Rossi**

### MANERBIO (BS), 22 AGOSTO

La proposta in questione:

- ◆ garantisce dignità al nome "parafarmacia", riservandolo a laureati;
- ◆ garantisce privilegi concorsuali a chi non accetta la nuova legge e vuole aprire una sede;
- ◆ non obbliga a chiudere nessuna parafarmacia;
- ◆ si adegua alla situazione presente nella stragrande maggioranza dei Paesi europei (farmaci in farmacia con pianta organica o surrogato e mini lista fuori farmacia senza farmacista). Una buona legge. Forse

**"La Gasparri-Tomassini è una proposta di legge presentata e al vaglio delle Camere, non è quindi un'operazione compiuta in una notte da una maggioranza nella quale il ministro della Salute veniva bypassato e contraddetto da un altro Ministro"**

non si è capito che si tratta praticamente dell'emendamento dell'ulivista Banti con pochissime variazioni (quindi gradito a sinistra e a destra nella scorsa legislatura).

Il quorum viene abbassato da 5.000 a 4.000 nei comuni sotto 12.500 abitanti (più dell'ottanta per cento dei Comuni) con apertura di almeno 2.000 farmacie e il 10 per cento in più a discrezione delle Regioni (e Province autonome).

Vi sono farmacie nella Gdo (ma non necessariamente di proprietà della Gdo). I Comuni non parteciperebbero al concorso straordinario (ovvero non eserciterebbero la prelazione). I farmacisti rurali e i farmacisti titolari o direttori di parafarmacia saranno favoriti nei concorsi.

La differenza sostanziale è solo la liberalizzazione di un ristretto numero di farmaci in confezioni starter e la definizione legale di "parafarmacia".

**Marant**

### DAL FORUM, 25 AGOSTO

Quando ho deciso di aprire una parafarmacia ero perfettamente consapevole del rischio d'impresa relativo. Ho lasciato un posto di lavoro da dirigente d'industria senza rimpianti e solo per rimanere vicino alla mia famiglia, accontentandomi di un lavoro che mi permettesse una fonte di guadagno che, seppur minima, era dignitosa ma soprattutto autonoma.

Adesso lo Stato ha deciso, con questa proposta, di toglierci anche questa piccola opportunità e quindi di farci chiudere. Anche al tabaccaio o al salumiere di fronte al mio esercizio sarà concesso vendere gli stessi pochi farmaci, in confezione starter, che potrò vendere io, laureato, abilitato e idoneo, riservandomi l'incommensurabile vantaggio di potermi

chiamare addirittura "parafarmacia"! L'alternativa è, dopo aver dato fuoco al mio esercizio con relativo magazzino, partecipare a "concorsi" sempre e soltanto per le sedi che non vuole nessuno, dove vengono valutati solo i titoli da "attivit  in farmacia" (diciotto anni come *qualified person* nell'industria farmaceutica e quattro come lms non c'entrano nulla con la farmacia, quindi nisba), per sperare inutilmente di vincere una sede magari distante 800 chilometri dalla mia famiglia.

Io non voglio e non ho voluto una farmacia cos . Io voglio stare a casa mia e non dover chiudere un'attivit  che ho costruito giorno dopo giorno senza togliere nulla a nessuno se non le briciole che gli avanzavano o non era in grado di gestire, nella quale ho creduto e investito, e solo per una legge irrispettosa della dignit  professionale e personale, quindi irresponsabile.

Questo non   rischio d'impresa o concorrenza: la concorrenza la si fa a parit  di titoli e qualit  professionali, non riducendo *ex abrupto* e drammaticamente un listino gi  povero, seppur considerato nell'iniziale rischio d'impresa, per poi darlo in pasto a terzi non qualificati, con l'unico scopo di tagliarci le gambe.

Come me tutti quelli che hanno investito e creduto nelle loro attivit  e solo nella loro professionalit  senza chiedere assistenzialismo o favori allo Stato non sono disposti ad accettare questo obbrobrio: se passa cos , pretenderemo i danni subiti per quanto investito, per chiusura causata e per mancato guadagno futuro.

Le regole di scontro, non di finto confronto, dovrebbero limitare i prigionieri ma soprattutto i feriti. Questi, a differenza dei morti, possono essere pericolosi.

**Dr Strauss**